

Necchi ha trovato un nuovo partner

MILANO La Necchi ha raggiunto l'accordo per l'ingresso del nuovo socio finanziatore e si appresta a trasformarsi in una holding di partecipazioni varando, entro l'anno, un aumento di capitale da 100 milioni di euro a servizio del piano industriale. La Ventura Engineering, società estera facente capo a due fondi (l'australiano Transmarine Fund e lo statunitense First Fund), erogherà infatti entro le prossime due-tre settimane un primo finanziamento di 30 milioni di euro in conto futuri aumenti di capitale «al fine di dare immediata liquidità alla gestione ordinaria a ristoro della situazione finanziaria». È quanto si legge in un comunicato della società in cui «ci si augura che tale operazione possa consentire alla società di revisione (la Pricewaterhouse, che non ha certificato il bilancio 2002 ndr) di riconsiderare il proprio parere prima dell'assemblea degli azionisti chiamata a deliberare l'approvazione del bilancio il prossimo 26 luglio». In particolare l'accordo prevede «di far gradualmente confluire in Necchi alcune partecipazioni facenti capo al Fondo che possano sfruttare immediatamente sinergie, già individuate, derivanti dalle attuali partecipazioni di Necchi». Al servizio del piano industriale a medio termine (3-5 anni), Necchi prevede di varare entro l'anno un aumento di capitale da 100 milioni di euro.



La fabbrica Piaggio a Pontedera Franco Silvi/Ansa

Gli istituti creditori dell'azienda di Pontedera approvano il piano di risanamento

Piaggio, dalle banche ok a Colaninno

MILANO È stato approvato dalle maggiori banche esposte nei confronti di Piaggio il piano messo a punto da Roberto Colaninno per il risanamento della casa di Pontedera. Si tratta, in particolare, di Banca Intesa, Monte dei Paschi, Capitalia, Antonveneta e Popolare di Lodi. Il piano per l'acquisizione e il rilancio della storica casa Toscana produttrice di motocicli, alle battute conclusive della trattativa con Morgan Grenfell Private Equity, mira al raggiungimento del pareggio finanziario dell'azienda.

Immsi e Morgan Grenfell Private Equity hanno nel frattempo comunicato che, completata la "due diligence" sul gruppo Piaggio, è stata concordata un'ulteriore estensione fino al 27 luglio del periodo di esclusiva per la finalizzazio-

ne dell'acquisto da parte dell'imprenditore mantovano. «Non è una proroga, si tratta di tempi necessari per chiudere un contratto complesso - tiene però a sottolineare lo stesso Roberto Colaninno - abbiamo chiuso la fase di due diligence, abbiamo fatto un piano e discusso con le banche una ristrutturazione finanziaria assolutamente necessaria per il rilancio dell'azienda e per il suo equilibrio finanziario».

D'altra parte, l'imprenditore mantovano ha sottolineato che «Piaggio opera in un settore in cui i margini lordi sono un po' quello che sono - ha precisato Colaninno - ma parliamo di un'azienda che può essere rilanciata. E questo - ha concluso - può avvenire non con qualche speculazione o alchimia fi-

nanziaria. È giusto che Piaggio rimanga in Italia». Per quanto riguarda l'estensione dell'esclusiva, questa non è motivata da alcuna difficoltà particolare: «Non ci sono problemi», ribadisce l'imprenditore.

Infatti, tra la Immsi di Colaninno e Morgan Grenfell sono già state concordate la struttura e le modalità dell'operazione. Gli stessi legali delle parti sono al lavoro per la stesura del contratto - informava ieri una nota congiunta - che si prevede sia firmato entro la stessa data del 27 luglio. Il closing dell'operazione dovrebbe avvenire verso settembre, quando saranno acquisite le necessarie autorizzazioni da parte delle autorità competenti.

Intanto, mentre dagli Stati Uniti è comunque arrivata al pool di banche coinvolte nella ristruttura-

zione dell'azienda di Pontedera la formalizzazione di una nuova offerta del fondo di investimento americano Cerberus (che le bancheprenderanno in esame in ogni caso), Roberto Colaninno ha parlato anche della sua intenzione di entrare con una quota in Capitalia: «È un interesse di lungo periodo e non speculativo», ha spiegato il manager mantovano, ribadendo che la quota sarà «meno del 2%» e più precisamente tra l'1 e l'1,5%.

«È un progetto - ha proseguito Colaninno - che stiamo definendo. Speriamo di portarlo a termine. Credo che le banche abbiano bisogno di industriali e gli industriali delle banche». Ma con geronzi ha parlato?, gli è stato chiesto. «Certo che sì».

gp.r.

Arresti eccellenti per il crack Italgrani

Sott'inchiesta Pepe (ex Banco Napoli) e Gallo. L'accusa: bancarotta fraudolenta

Roberto Rossi

MILANO Il reato è bancarotta fraudolenta. L'accusa è quella di aver falsificato voci di bilancio, dati patrimoniali e di reddito. Lo scopo: quello di prospettare «contrariamente al vero» il rilancio economico del Gruppo Italgrani. Per questa ragione ieri sono finiti agli arresti domiciliari l'ex amministratore delegato del Banco di Napoli, Federico Pepe (ora vice presidente Banca Opi del gruppo San Paolo Imi), Pier Domenico Gallo, attuale presidente di Meliorbanca, e Gerardo Rescigno. Il giudice ha anche firmato ordinanze interdittive per due componenti del collegio sindacale dell'Italgrani, Sergio Sciarelli e Antonio Battaglia.

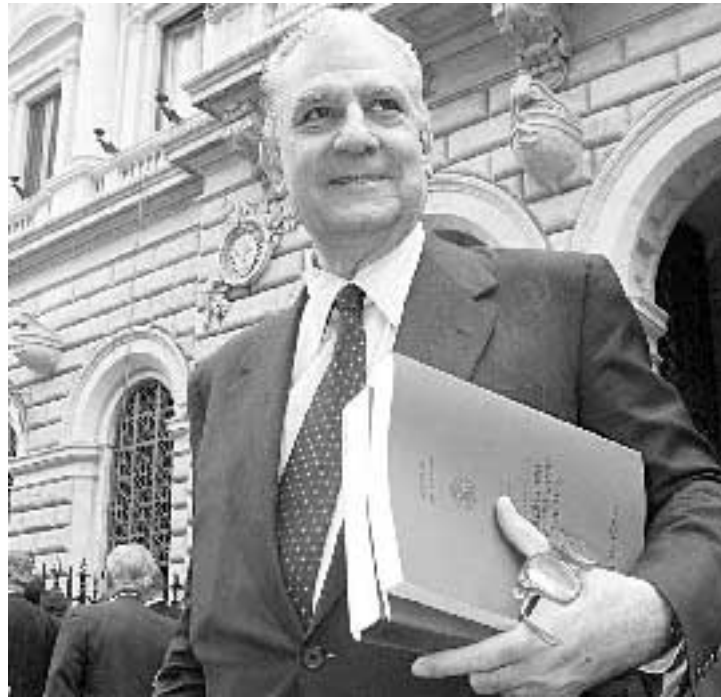
Il crack di Italgrani è datato ottobre 1999. E fu dichiarato dal Tribunale di Napoli grazie a una richiesta avanzata della Procura. Che in questo modo metteva la parola fine a uno scandalo da mille miliardi di lire, transitati in 50 società off-shore e in vari paradisi fiscali attraverso conti in Svizzera. Uno scandalo che nel gennaio 2001 aveva portato all'arresto, sempre a Napoli, del presidente del gruppo, Franco Ambrosio, il re del grano, assieme ai figli Mauro e Massimo e ad altre cinque persone. Tutti accusati a vario titolo di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, truffa aggravata, evasione fiscale, falso in bi-

Nel 2001 in manette anche il presidente del gruppo, Ambrosio. In meno di dieci anni spariti mille miliardi di lire

lancio e riciclaggio. Uno scandalo che vide coinvolti personaggi da romanzo. Come Donato Iannece, un operaio di Avellino trasferitosi a Bolzano che, malgrado il suo diploma di media inferiore, l'ignoranza delle lingue e l'apparente semplicità di vita, aveva relazioni con personaggi della finanza internazionale che gli consentirono di ideare il piano.

Un piano quasi perfetto. Durato quasi dieci anni. Durante i quali l'Italgrani, società specializzata nell'import ed export di grano con gravi problemi finanziari (praticamente in dissesto), riusciva, attraverso la falsificazione dei documenti contabili, ad ottenere prestiti ingenti. Prestiti che sulla carta sarebbero stati utilizzati per il rilancio industriale del gruppo, ma che, in realtà, non venivano mai restituiti. Finivano nei conti svizzeri, prima, e nelle società off-shore di Ambrosio, poi.

La gran parte dei prestiti era erogata da un pool di banche creditrici (20), capitanate dal Banco di Napoli. Amministrato proprio da Federico



Il vice presidente Banca Opi del San Paolo Imi, Federico Pepe Bianchi/Ansa

Pepe. Secondo i magistrati partenopei, l'istituto bancario capofila «cui spettava il compito di vigilare sull'esecuzione del piano», avrebbe violato invece «importanti clausole inserite nella convenzione interbancaria a tutela degli interessi dei creditori, fra cui la nomina di un nuovo presidente del collegio sindacale».

In tal modo avrebbe «accettato acriticamente, sapendole falsamente manipolate, le proiezioni economico-patrimoniali-finanziarie fornite dall'advisor». In particolare, vennero approvate in pochi mesi «tre differenti relazioni istruttorie contenenti diverse e dunque inattendibili previsioni di crescita del gruppo da finanziare». La gestione applicativa del piano consentì invece agli amministratori del gruppo «di appropriarsi anche del denaro della Nuova Finanza (il nome che venne dato a una parte dei fidi, ndr) che, fatto transitare su conti e depositi bancari in paesi off-shore - afferma la Procura - non risulta essere stato più restituito». Le altre banche del pool «furono tenute comple-

tamente all'oscuro di tutto dalla banca capofila».

È in questa vicenda entra in gioco anche Gallo chiamato nel 1995 (attraverso la società Gallo advisors) a ideare un piano di rilancio del gruppo. Al consigliere gli inquirenti attribuiscono la responsabilità di aver fatto approvare più piani di ristrutturazione della posizione debitoria verso le banche (ammontante complessivamente a 1.100 miliardi di lire) attraverso l'inserimento di voci di bilancio, dati patrimoniali e di reddito «falsi, manipolati e artefatti». In conseguenza di queste comunicazioni tecniche «rassicuranti ma assolutamente infondate», sottolinea la Procura, era stata stipulata una convenzione bancaria con cui «si ristrutturava l'ingente debitoria e si concedevano ulteriori 170 miliardi di lire». Un comportamento - rilevano gli inquirenti - che ha determinato la continuazione del ricorso al credito «così dissimulando lo stato di gravissimo dissesto delle società del gruppo poi dichiarate fallite».

Vertenza Siemens
Lunedì sciopero contro i tagli

MILANO Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato, per lunedì prossimo, 8 ore di sciopero del gruppo Siemens, con manifestazioni a Milano e con un presidio dei lavoratori dello stabilimento di Marcinise a Roma, in piazza Montecitorio.

La decisione è stata presa dopo un ulteriore, infruttuoso incontro con l'azienda svoltosi a Roma questa settimana e programmato allo scopo di trovare una soluzione alla vertenza aperta nel Gruppo. «Pur registrando modifiche della posizione iniziale della Siemens rispetto al quadro industriale in cui si colloca lo stabilimento di Marcinise - affermano i sindacati - è stato espresso un giudizio ancora negativo sulle ricadute occupazionali» dei piani aziendali.

«L'azienda - prosegue la nota dei sindacati - ha avuto chiusure nette sulle proposte avanzate dai sindacati miranti a diminuire gli effetti sull'occupazione e sul futuro dello stabilimento. La posizione aziendale, invece, prevede o un drastico ridimensionamento del sito di Marcinise o la sua chiusura.» Per quanto concerne Milano l'azienda non ha fornito alcun elemento di novità.

Il gruppo Siemens (che occupa in Italia 3.500 lavoratori) nel suo piano di ristrutturazione ha previsto un taglio di 570 posti di lavoro, 420 dei quali nello stabilimento di Marcinise.

I.v.

I Ds chiedono che venga sospesa la gara di aggiudicazione in attesa di un parere preventivo dell'Autorità per la concorrenza

Eti, prima dell'asta intervenga l'Antitrust

MILANO La privatizzazione dell'Ente Nazionale Tabacchi ha bisogno di un parere preventivo dell'Autorità per la concorrenza. Per questo i Ds hanno rivolto un'interpellanza urgente al ministro dell'economia Giulio Tremonti, affinché sospenda nel frattempo la gara di aggiudicazione, che dovrebbe concludersi il 16 luglio, con un'asta dal valore di almeno 1,4 miliardi di euro.

Il Tesoro ha infatti comunicato di voler chiudere l'operazione il giorno stesso in cui esaminerà le offerte e i piani industriali, considerando la possibilità di rilanciarla da parte delle tre cordate soltanto nel caso in cui fra le

offerte ci fosse una differenza inferiore ai 10 milioni di euro, ed annullando la gara, per procedere poi a una offerta pubblica di vendita con conseguente quotazione in borsa, soltanto nel caso di offerte non soddisfacenti.

Nodo del problema sollevato dai Democratici di sinistra è il ruolo svolto nell'operazione da Philip Morris, la multinazionale del tabacco che attualmente copre ben il 60% del mercato italiano. Poiché il colosso americano è il principale cliente dell'Eti (che soddisfa a sua volta il 25% del mercato nazionale) tanto nelle attività di produzione (circa il 40% del totale), quanto nelle attività di distri-

buzione (oltre il 50%), si può tranquillamente parlare di un duopolio caratterizzato da vincoli particolarmente stretti fra i due operatori.

In questa situazione potrebbe rivelarsi lesiva dei principi concorrenziali la recente decisione del governo, che ha consentito l'instaurarsi di contatti tra la Philip Morris e i potenziali acquirenti dell'Eti: Altadis, Bat e Imprenditori associati. Non tutte e tre le cordate sono infatti in possesso del «know-how» necessario alla produzione di tabacco: si introduce così un'evidente disparità di trattamento tra i potenziali acquirenti

che possono considerarsi complementari sul mercato alla Philip Morris e quelli che, in quanto produttori, ne sono invece direttamente concorrenti.

Da qui la richiesta di sospensione, contenuta in un'interpellanza urgente firmata dai capigruppo diestini nelle commissioni Bilancio, Finanze e Attività produttive della Camera, Michele Ventura, Giorgio Benvenuto e Sergio Gambini: «Il ministro dell'economia sospenda, con effetto immediato, le procedure di privatizzazione dell'Eti per acquisire in tempi brevi un parere dell'Antitrust».

Ingresso di soci e aumento di capitale, con Unicredit come advisor, per la società presieduta da Luca di Montezemolo

Bologna Fiere verso la privatizzazione

BOLOGNA Bologna Fiere «passa l'esame» del suo primo anno di attività come Spa. Ieri l'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio 2002. A presentarlo il presidente di Bologna Fiere e della Ferrari, Luca di Montezemolo. Che insieme all'amministratore delegato Luigi Mastrobuono ha anche designato il nuovo quadro di sviluppo all'interno del quale la società conta di muoversi, puntando sulla specializzazione e sull'offerta di nuovi servizi.

Lo stato di salute della società parla di un fatturato di 57,5 milioni di euro, con «un lieve calo (del 6%) dovuto al fatto che nel 2002 molte fiere non si sono tenute perché biennali. L'utile lordo è di 3,6 milioni di euro, con una crescita del 70%, mentre quello netto è pari a 1,219 milioni, «largamente superiore al risultato del 2001». Il margine operativo lordo è stato di 14,7 milioni, con un 4,8% in più rispetto al 2001 e un +13,1% rispetto alle previsioni di budget. Per quel che riguarda il preconsuntivo del primo semestre 2003, si registra una crescita della superficie venduta (del 4%), così come del numero di

Contratto pulizie, aumenti del 6,5%

MILANO Dopo due mesi di trattative è stato siglato l'accordo per il rinnovo della parte economica del contratto nazionale del comparto pulizie e servizi integrati-multiservizi. L'intesa è relativa al biennio 2003-2005 e prevede un aumento complessivo del 6,5%, pari a 64,26 euro mensili lordi (per il secondo livello di inquadramento contrattuale). L'accordo - sottoscritto da Fise, Unionservizi-Confapi, Ancest-Legacoop, Federlavoro-Confcooperative, Agci-Ancasel e da Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltrasporti - entrerà in vigore a partire dal 1° luglio e prevede l'erogazione dell'aumento in 3 tranches.

visitatori italiani (+12%), mentre sono in lieve calo (-1%) quelli stranieri. Sempre per i primi mesi dell'anno il fatturato sulle manifestazioni già in consuntivo è di 27,5 milioni di euro, cifra che risulta «sostanzialmente in linea» con le previsioni iniziali di budget per il 2003, (intorno ai 58 milioni). Questa dunque la base di partenza per una Fiera che però punta a crescere ancora. I risultati permettono di proseguire sulla strada della privatizzazione, con l'ingresso di

nuovi soci e soprattutto un cospicuo aumento di capitale (ora di 65 milioni e 650 mila euro). Un'operazione che avrà come advisor Unicredit, e che prevede come primi passi la presentazione, entro luglio, in Consiglio di amministrazione del piano industriale e del business plan, che verranno poi esaminati dagli azionisti a ottobre. Entro 15 giorni dovrebbe poi uscire il bando per le manifestazioni di interesse all'aumento di capitale per i nuovi soci privati, con

«un'attenzione particolare» nei confronti degli organizzatori con cui la società è in contatto. Per quel che riguarda invece gli spazi, «arriveremo presto a una superficie di 200 mila metri quadri», grazie soprattutto alla costruzione di un nuovo padiglione a due piani. Sul fronte delle infrastrutture, si conta molto per l'incremento delle attività sulla realizzazione del nuovo casello autostradale «Fiera» e di un nuovo parcheggio per portare la capacità complessiva di ricezione a 12 mila posti auto. Per il 2003 sono poi in programma tre nuove manifestazioni: tre legate al packaging, settore di punta nel bolognese, una - Movint Expo Logistica - che dal 2004 lascerà la piazza di Milano. A completare la strategia di sviluppo la nuova attenzione ai servizi: l'obiettivo è diventare l'unico punto di riferimento per i propri espositori nella stesura dei diversi contratti, da quelli per la fornitura a quelli per la fatturazione. Un modo per specializzarsi e conquistare una nuova preminenza: «Se non saremo i più grandi - riassume Montezemolo - sicuramente vogliamo essere i migliori». a.co.

SEMINARIO

IL LAVORO IN EUROPA

Impegni e prospettive in Italia e in Europa dopo Lisbona

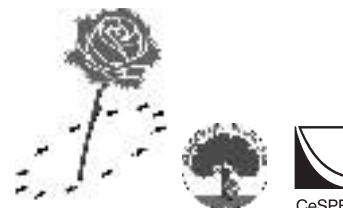
Roma, venerdì 4 luglio 2003 - ore 9,30-16,00
Palazzetto delle Carte Geografiche - Via Napoli, 36

Introduce
Fiorella Ghilardotti
Comunicazioni di
Anna Ekstrom
Stephen Hughes
Alfredo Reichlin
Giorgio Ruffolo
Alain Supiot
Bruno Trentin

Interverranno
Luigi Agostini
Franca Alacevich
Giovanni Battafarano
Renzo Bellini
Roberta Bortone
Mimmo Carrieri
Walter Cerfeda
Elena Cordoni

Cesare Damiano
Alberta De Simone
Titti Di Salvo
Stefano Fancelli
Sergio Gentili
Donata Gottardi
Franco Lotito
Agostino Megale
Andrea Ranieri

Ida Regalia
Marino Regini
Marina Sereni
Livia Turco
Giorgio Usai
Conclude
PIERO FASSINO



Organizzato dalla Delegazione DS del PSE al Parlamento Europeo, in collaborazione con i Dipartimenti Lavoro e Formazione politica della Direzione nazionale DS e con il CeSPE (Centro Studi di Politica Economica)